

La risoluzione approvata dal Comitato Centrale

Le proposte del PCI per superare la crisi agraria e avviare un nuovo sviluppo

Dalla acutezza della situazione economica scaturisce l'esigenza di un nuovo corso - Una collocazione diversa per l'agricoltura italiana - Portare avanti il processo di unità

Le conclusioni del dibattito sulla situazione della agricoltura italiana, che ha occupato la recente sessione del Comitato Centrale del PCI (17-18 dicembre) sono raccolte in un'ampia risoluzione che definisce le proposte dei comunisti ai lavoratori della terra e alle forze democratiche per uscire dalla crisi agricola e avviare un nuovo sviluppo economico.

Nella prima parte, l'importante documento rileva l'acutezza della situazione economica - in particolare dopo il precipitare della questione petrolifera ed energetica - che si è verificata in modo drammatico e particolarmente nell'agricoltura, il settore più debole dell'economia italiana ma anche quello che più di altri deve contribuire allo sviluppo equivo e stabile. E ne denuncia la responsabilità dell'imperialismo, della politica comunitaria in quanto piegata agli interessi dei grandi gruppi monopolistici della finanza e dell'industria, e della stessa politica seguita finora dai governi italiani.

Da qui la risoluzione muove per sottolineare l'urgenza di un nuovo corso, e per indicare le scelte di fondo, alla luce dell'andamento della crisi nazionale e dell'intero mondo capitalistico, e dell'effetto moltiplicatore che esse avranno di queste crisi sull'altre.

Le scelte di fondo

Tali scelte di fondo - osserva il documento - debbono avere come obiettivo un profondo cambiamento del meccanismo dello sviluppo economico nazionale, ponendo, come più volte affermato dal PCI, lo sviluppo dell'agricoltura, del Mezzogiorno, del consumo e della politica sociale al centro delle decisioni per il rilancio dello stesso apparato industriale e per la stabilità e l'aumento dell'occupazione. Ma l'impegno in questa direzione deve subire sperequazioni in scelte concrete di breve, di medio e di lungo periodo.

Perché il discorso sul nuovo modello di sviluppo astratto occorre in primo luogo ridare fiducia a tutti coloro che ancora restano nelle campagne e, in primo luogo ai giovani e alle forze valide, dando ad essi la prova che vale la pena di continuare a lavorare la terra. Si può subito fare un impegno concreto: in avanti in questa direzione applicando in maniera giusta la legge sui fitti agrari, trasformando gli altri contratti agrari in affitto, rendendo effettivo il diritto di iniziativa per le trasformazioni ed i miglioramenti agrari del coltello agrario, estendendo il diritto di iniziativa per le trasformazioni ed i miglioramenti agrari del coltello agrario, estendendo il diritto di iniziativa per le trasformazioni ed i miglioramenti agrari del coltello agrario.

I poteri delle Regioni

3) riconoscere, anche con appositi strumenti legislativi, un ampio processo di riorganizzazione delle strutture agrarie alle Regioni e ricondurre ad esse tutto l'intervento pubblico in tale materia, sicché la politica agraria elaborata dal Parlamento nazionale di concerto con le Regioni possa avere una certezza di indirizzi, di esecuzione e di controllo. Questa linea deve valere anche per l'attuazione delle direttive comunitarie che sono in discussione in Parlamento;

Il lavoro femminile

Nello stesso tempo occorre affrontare con energia i gravi problemi del lavoro femminile e delle opere di civiltà nelle campagne. Le lavoratrici agricole hanno oggi un'importante ed insostituibile funzione nella produzione. Per non disperdere il prezioso capitale umano costituito dalle braccia, dalle colture, mezzadri, coltivatrici dirette e coadiuvanti familiari, è indispensabile rendere per tutti effettiva la parità di salario, al pari dei contratti di lavoro e delle leggi sociali, la piena occupazione, la giusta remunerazione del lavoro contadino, riconoscimento alle coadiuvanti del diritto pieno di compartecipazione della gestione e della direzione aziendale e del patrimonio familiare. Inoltre con questi vanno affrontati i problemi della casa, delle scuole, dell'assistenza sanitaria, dello sviluppo economico e sociale dei territori rurali, delle trasporti e delle vie di comunicazione, del tempo libero e degli altri aspetti della vita civile, che tanto pesano sulle masse contadine e tanto distanziano il loro tenore di vita da quello degli altri lavoratori. Ecco dove la questione contadina si salda immediatamente con il più generale problema di privilegiare i consumi sociali rispetto a quelli individuali: o la soddisfazione di determinati bisogni avverrà, infatti, attraverso soluzioni sociali, rigorose, efficienti

o essa finirà per creare nuove contraddizioni e squilibri. La crisi in atto ha spinto la Democrazia cristiana e altre forze politiche democratiche a ripensare autocriticamente la politica di sviluppo fin qui seguita. Posizioni nuove sono emerse dai dibattiti in corso, largamente coincidenti con quelle elaborate in questi ultimi tempi dalle grandi organizzazioni sindacali e dalle associazioni professionali ed economiche dei contadini. Si sono create così le condizioni per la formazione di un vasto fronte di lotta conseguente contro la crisi in atto, su una comune piattaforma.

La politica comunitaria

I comunisti sono convinti che base di tale piattaforma deve essere una diversa collocazione dell'agricoltura nella politica nazionale, che ne faccia uno degli elementi fondamentali della ripresa economica e dello sviluppo. A tal fine i comunisti - rileva ancora la risoluzione - avanzano una serie di proposte, che possono essere così riassunte:

1) mutare la politica comunitaria per avviare la riorganizzazione delle strutture agrarie, sollecitando una politica nazionale e garantire l'integrità di redditi ai contadini. Occorre riconsegnare l'uso che si è fatto delle terre, nella duplice direzione del recupero alla produttività delle terre abbandonate e dell'uso delle terre coltivate per produzioni coltivate per produzioni coltivate per produzioni coltivate.

Il movimento contadino

Una funzione importante e insostituibile è e deve essere svolta dal movimento contadino per la giusta collocazione dell'agricoltura nello sviluppo economico italiano e per l'elaborazione di una politica nazionale e di un programma concreto che tale collocazione tramuti in realtà economica. Man mano che i fatti unitari di base, che oggi tendono sempre più frequenti, rusciano a scuotere ed a travolgere resistenze e pregiudizi di vertici e i potenti interessi agrari, e si stabiliranno giusti rapporti di alleanza con la classe operaia e con gli altri ceti medi, la funzione del movimento contadino diventerà determinante nelle campagne, e sempre di più avrà peso nell'indirizzare nell'attuare la riforma dell'agricoltura e dipende dalla stretta cooperazione di un movimento contadino unito ed autonomo con le Regioni, i comuni, i comprensori di sviluppo economico, che è sempre più necessario ed urgente istituire un ampio processo di risoluzione dei problemi dell'agricoltura italiana.

Per un ampio confronto

Naturalmente si augurano che su di esse possa esserci il confronto più ampio e che convergenze ed intese ne scaturiscano. Essi ritengono questo un banco di prova della volontà politica del governo di determinare veramente un nuovo modello di sviluppo che abbia come obiettivi il benessere per tutti i cittadini ed uno sviluppo equilibrato ed armonico dell'economia nazionale; e ritengono anche che tale volontà politica può esprimersi solo attraverso la crisi in atto non offre alternative - in provvedimenti urgenti che vanno presi immediatamente, e nella elaborazione di piani e direttive nazionali che sono anch'essi un problema dell'ora.

Questa situazione - conclude la risoluzione - esige che sia portato avanti il processo di unità e autonomia del movimento contadino e l'intesa fra questo i sindacati e tutte le forze che hanno un comune progetto di riforma e di rinnovamento dell'agricoltura. I comunisti faranno tutto il loro dovere esercitando azione di stimolo sul governo e gli altri pubblici poteri, e mettendosi alla testa delle lotte, per una agricoltura nuova, che sia uno degli elementi fondamentali dello sviluppo economico e democratico del paese.

zionale, perché riacordino i loro programmi con lo obiettivo del rilancio produttivo e civile nelle campagne, accogliendo le giuste istanze che vengono dal movimento sindacale tutto e dalle grandi vertenze aziendali industriali aperte in questo periodo. Questi indirizzi debbono consentire un intervento programmato nell'industria alimentare, collegato ai consorzi e alle associazioni dei produttori;

9) garantire, attraverso la politica di controllo dei prezzi, una giusta remunerazione del lavoro contadino, l'approvvigionamento a prezzi controllati dei prodotti necessari all'impresa agricola, l'intervento dell'Alma e della cooperazione nel mercato per stroncare accaparramenti e speculazioni. Occorre quindi una riforma dell'Alma anche per poter praticare prezzi politici per i generi di prima necessità.

Queste proposte essenziali sottolineano l'importanza di affidare ai poteri pubblici un ruolo qualitativamente diverso rispetto al passato in materia di agricoltura. L'intervento pubblico viene così configurato come il centro programmatore di uno sviluppo nel quale l'intervento privato riceve lo stimolo, la guida, il controllo affinché esso si dispieghi secondo una logica socialmente qualificata. Punto di riferimento di questo intervento debbono essere i piani regionali di sviluppo e quindi le Regioni debbono essere dotate di mezzi e poteri adeguati.

Il movimento contadino

Una funzione importante e insostituibile è e deve essere svolta dal movimento contadino per la giusta collocazione dell'agricoltura nello sviluppo economico italiano e per l'elaborazione di una politica nazionale e di un programma concreto che tale collocazione tramuti in realtà economica. Man mano che i fatti unitari di base, che oggi tendono sempre più frequenti, rusciano a scuotere ed a travolgere resistenze e pregiudizi di vertici e i potenti interessi agrari, e si stabiliranno giusti rapporti di alleanza con la classe operaia e con gli altri ceti medi, la funzione del movimento contadino diventerà determinante nelle campagne, e sempre di più avrà peso nell'indirizzare nell'attuare la riforma dell'agricoltura e dipende dalla stretta cooperazione di un movimento contadino unito ed autonomo con le Regioni, i comuni, i comprensori di sviluppo economico, che è sempre più necessario ed urgente istituire un ampio processo di risoluzione dei problemi dell'agricoltura italiana.

Per un ampio confronto

Naturalmente si augurano che su di esse possa esserci il confronto più ampio e che convergenze ed intese ne scaturiscano. Essi ritengono questo un banco di prova della volontà politica del governo di determinare veramente un nuovo modello di sviluppo che abbia come obiettivi il benessere per tutti i cittadini ed uno sviluppo equilibrato ed armonico dell'economia nazionale; e ritengono anche che tale volontà politica può esprimersi solo attraverso la crisi in atto non offre alternative - in provvedimenti urgenti che vanno presi immediatamente, e nella elaborazione di piani e direttive nazionali che sono anch'essi un problema dell'ora.

Questa situazione - conclude la risoluzione - esige che sia portato avanti il processo di unità e autonomia del movimento contadino e l'intesa fra questo i sindacati e tutte le forze che hanno un comune progetto di riforma e di rinnovamento dell'agricoltura. I comunisti faranno tutto il loro dovere esercitando azione di stimolo sul governo e gli altri pubblici poteri, e mettendosi alla testa delle lotte, per una agricoltura nuova, che sia uno degli elementi fondamentali dello sviluppo economico e democratico del paese.

Una causa del crescente disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti

Aumentata l'esportazione clandestina dei capitali

Come gli speculatori portano denaro all'estero attraverso i canali del turismo - Mercati prodotti in Italia tornano nel nostro Paese a prezzi più elevati e sotto altri nomi - L'andamento della produzione e della dinamica dei salari - Le rimesse dei nostri emigrati

Il disavanzo del commercio estero italiano ha raggiunto quest'anno, per la prima volta, circa 1500 miliardi di lire. Una cifra inaspettata, ma non imprevedibile, se si pensa che l'altro che la sola nostra importazione di carne viva e macellata ha comportato un impegno di spesa per circa 3 mila miliardi.

Il disavanzo della bilancia dei pagamenti (vale a dire dell'insieme delle entrate e delle uscite in lire monetarie) ha raggiunto una cifra pressappoco analoga (quasi 1600 miliardi), nonostante le cospicue rimesse estere riportate in Italia, attraverso le importazioni e riducendo quella dichiarata per le esportazioni, e trattenendo quindi all'estero la differenza.

Forse rileva, altresì che alcuni operatori industriali e commerciali esportano all'estero le proprie merci e le riportano in Italia, attraverso le agenzie di comodo, a prezzi maggiorati e magari ricorrendo al cambio delle marche. In tal modo queste persone sfuggono anche a un certo controllo dei prezzi che, fino a ora, ha funzionato nel nostro Paese.

Il discorso è certo complesso e non è semplice, in un esame completo dell'intera materia. Va rilevato, tuttavia, che, nonostante le apparenze, l'andamento del nostro commercio estero nel 1973, in stato passivo, come da alcuni parti si cerca di far credere, anche per fornire una giustificazione ulteriore alla cosiddetta "crisi".

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

gli uscite clandestinamente dal nostro Paese per le quali, oltre tutto, gli speculatori (anche in presenza della svalutazione in atto della lira) accettano cambi con monete estere anche molto svantaggiose. Per questo si è giunti al punto, proprio in questi giorni di pagare il dollaro USA fino a 720 lire quando l'ad esempio, lo stesso dollaro è stato valutato a Milano e Roma 606 lire.

Il deficit del commercio estero, infine, si può spiegare anche con una manovra monetaria piuttosto agevole: « accrescendo, cioè, artificialmente la cifra dichiarata per le importazioni e riducendo quella dichiarata per le esportazioni, e trattenendo quindi all'estero la differenza ».

Forse rileva, altresì che alcuni operatori industriali e commerciali esportano all'estero le proprie merci e le riportano in Italia, attraverso le agenzie di comodo, a prezzi maggiorati e magari ricorrendo al cambio delle marche. In tal modo queste persone sfuggono anche a un certo controllo dei prezzi che, fino a ora, ha funzionato nel nostro Paese.

Il discorso è certo complesso e non è semplice, in un esame completo dell'intera materia. Va rilevato, tuttavia, che, nonostante le apparenze, l'andamento del nostro commercio estero nel 1973, in stato passivo, come da alcuni parti si cerca di far credere, anche per fornire una giustificazione ulteriore alla cosiddetta "crisi".

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Stato di fatto, però, che quest'anno il bilancio del commercio estero - pagamenti registrati - è in attivo di 5 per cento, rispetto al 1972, anche se, ovviamente, la crisi energetica vi ha inciso negativamente negli ultimi mesi. E' vero che, in particolare, la produzione industriale, nei primi dieci mesi dell'anno, ha registrato un incremento dell'8 per cento, ma questo è dovuto a un certo ritardo nel movimento di merci, che spiega tutte le questioni di cui si parla in questa fine di anno, dal momento che si affacciano e non solo per i fatti - seri periodi di recessione.

Con un «ordine di servizio» del 22 dicembre

Mutamenti a sorpresa al vertice della RAI

Con una operazione natalizia tipica della RAI (che realizza volentieri nei periodi festivi i suoi colpi di mano), è stato il 22 dicembre un ordine di servizio che provoca un notevole rimpianto delle cariche dirigenti aziendali, con una robusta concentrazione di potere ai livelli delle Direzioni Centrali.

L'operazione è stata resa possibile dall'anticipato abbandono dell'azienda da parte di 14 alti dirigenti, sollecitati a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

ti vacanti sono quelli di Direttore Centrale Tecnico e di Direttore Centrale del personale, tenuti rispettivamente da Orsini e Manzanese. Il Comitato Direttivo dell'azienda ha assegnato la prima direzione all'ing. Cuturi che era già Direttore Centrale degli Affari Generali (e adesso assume la seconda direzione, è andata a Germano Bodo, che mantiene anche la carica di Direttore Generale, e a Riccardo Caciari, che è stato sostituito da un altro alto dirigente, sollecitato a questa rinuncia anticipata dal seminario di liquidazione, particolarmente allestito (malgrado la nota crisi finanziaria della RAI). Ma non è questo che conta maggiormente. Va rilevato, invece, che fra i posti lascia-

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Ventidue milioni da Ferrara per «L'Unità» e per «Rinascita»

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).

La campagna abbonamenti 1974 a «L'Unità» è stata avviata, in provincia di Ferrara, con alcuni significativi risultati, che confermano l'esistenza di concrete possibilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi (oltre 22 milioni per il quotidiano, due milioni e mezzo per «Rinascita»).